

[an error occurred while processing this directive]

/ CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA STORIA

L'ex bullo diventa un educatore: la rabbia, i pestaggi e il carcere, poi la nuova vita

Il libro di Andrea Franzoso sulla vera storia di Daniel Zaccaro. Ora è laureato, accoglie, salva e motiva i giovani ribelli: «Nessuno è cattivo, la differenza sono le opportunità»

Francesca Visentin



Rabbia. **Tanta rabbia per un mondo che non riusciva a capirlo.** Adulti deludenti, di cui non si fidava. E violenza, dentro e fuori la famiglia, in un quartiere **di periferia dove vale solo la legge del più forte**: se non diventi bullo finisci bullizzato. Daniel Zaccaro è cresciuto parando i colpi, tra i cortili delle case popolari di Milano.

[Spaesato, replicando ciò che vedeva, la violenza](#). Bullo a scuola e per strada, furti e pestaggi, fino alla prima rapina in banca, a 17 anni e molte altre, soldi facili. La possibilità di comprarsi giubbotti e scarpe firmate, di sentirsi qualcuno. [Fino all'arresto, il carcere minorile, il Beccaria e San Vittore, quasi quattro anni dietro le sbarre](#). Poi la svolta, l'incontro con adulti positivi, che riescono a capirlo, don Claudio Burgio della comunità Kayros, insegnanti, psicologi. **E la voglia di ripartire, lo studio, la laurea**. Oggi Daniel Zaccaro, 29 anni, fa l'educatore. Recupera gli adolescenti «irriducibili», accoglie, sostiene, insegna. La sua storia **raccontata dallo scrittore veneziano Andrea Franzoso** è diventata un libro, *Ero un bullo* (De Agostini), presentato a Milano dalla ministra Marta Cartabia insieme al rapper Marracash.

Andrea Franzoso, perchè ha deciso di raccontare la storia di Daniel Zaccaro?

«Mi aveva colpito la foto sul giornale di un ragazzo appena laureato, Daniel, e una donna che lo abbracciava, lei era la giudice Fiorillo che l'aveva condannato più volte per rapina... Mi è sembrata una bella storia, motivazionale, un esempio. Ho cercato don Claudio Burgio della comunità Kayros dove Daniel ha fatto il percorso di recupero e quindi l'ho conosciuto, cercando l'empatia giusta per raccontare il suo mondo, la rabbia dell'adolescenza e l'impegno attuale per aiutare gli altri. Dove ho iniziato? Gli ho chiesto la sua playlist, tutte canzoni rap, da lì, da quelle parole in cui si riconosce, mi sono sintonizzato sulla sua vita. Quelle canzoni hanno fatto riflettere anche me».

Cosa l'ha colpita di più di Daniel Zaccaro?

«La sua vita mi è sembrata subito un romanzo. Tanti gli episodi. Ad esempio, è entrato in carcere il giorno del suo 18esimo compleanno, aveva già organizzato la festa con i soldi dell'ultima rapina in una discoteca che si chiamava *Il borgo del tempo perso*... Per raccontare di lui, ho parlato con tutti quelli che lo conoscevano, la madre, la sorella, le ex fidanzate, gli amici, psicologi, insegnanti, educatori della comunità, ho studiato a fondo gli atti giudiziari. Tra le figure che non dimentico, c'è quella del brigadiere Stara, che in carcere faceva lavorare i ragazzi dando loro fiducia, assumendosi grande responsabilità pur di coinvolgerli in qualcosa che li motivasse, una persona seria, affidabile, questo colpiva molto i giovani detenuti, per la prima volta si sentivano visti, ascoltati. E poi l'insegnante Fiorella Torelli, che ha avvicinato Daniel allo studio, gli ha trasmesso la passione per i libri e la lettura, da allora legge moltissimo. L'incontro con Fiorella ha fatto scattare in lui la molla per riprendere a studiare e laurearsi».

Quando la rabbia di Daniel si è trasformata in energia positiva e voglia di cambiare vita?

«Alla radice della rabbia che aveva Daniel e molti ragazzi come lui, c'è la mancanza

di parole e di comunicazione, faceva fatica ad esprimere ciò che aveva dentro, non aveva trovato nessuno con la voglia di capirlo e di entrare nel suo mondo, quindi si sfogava con il corpo, con la violenza. L'incontro con adulti positivi come don Claudio, l'insegnante Fiorella e altri, gli ha fatto cambiare prospettiva. La lettura è stata un veicolo importante, nei libri trovava le parole, riusciva a dare un nome a ciò che provava e la rabbia ha iniziato a defluire».

Franzoso scrittore, ex carabiniere, bullizzato da ragazzino e Zaccaro ex bullo, come siete riusciti a trovare un linguaggio comune?

«Sì, siamo due persone molto diverse, ci siamo trovate ai poli opposti, io ero carabiniere, lui faceva rapine, io sono stato bullizzato a scuola, lui bullizzava, ma quello che ci accomuna, e l'ha sottolineato Daniel, è la stessa fame, la stessa energia, curiosità e ricerca. Entrambi abbiamo vissuto molte vite, siamo irrequieti, esigenti. Abbiamo trovato subito un linguaggio comune. Oggi lui mi consiglia musica, brani e cantanti rap, io gli suggerisco libri, gli è piaciuto molto *L'avversario* di Carrère».

Qual è l'obiettivo di questo libro?

«È parlare ai ragazzi, ma soprattutto agli adulti. Ci sono tanti spunti che riguardano l'educazione, l'ascolto, la fiducia, c'è il tema della credibilità degli adulti. I ragazzi hanno bisogno di persone credibili, esempi da seguire, di recuperare ascolto e fiducia, trovare appigli sicuri. Questa storia mi ha permesso di guardare la persona oltre il criminale che è stato, credo che tanti genitori, insegnanti, educatori dovrebbero farsi un esame di coscienza e sintonizzarsi in maniera diversa, più empatica e accogliente nei confronti dei ragazzi. Nessuno è cattivo, nessuno è perduto, la differenza la fanno le opportunità, il contesto e gli adulti di riferimento».

Il libro «Ero un bullo» andrà nelle scuole?

«Sì, diventerà un momento di confronto, educazione, ascolto».

LA NEWSLETTER DEL CORRIERE DEL VENETO Se vuoi restare aggiornato sulle notizie del Veneto iscriviti gratis alla newsletter del *Corriere del Veneto*. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare [qui](#).

13 gennaio 2022 | 18:16
© RIPRODUZIONE RISERVATA